



Giovedì 13 agosto 1998

4 l'Unità

## MORTE IN PROCURA

R

MILANO. Dolore, ma nessuna concessione alle «strumentalizzazioni». La morte di Luigi Lombardini è stata accolta dai suoi colleghi magistrati come una «grande tragedia», di fronte alla quale la reazione deve essere guidata dalla ragione. Dice il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Verde: «Mai come in questi momenti è necessario controllare gli impulsi ed evitare strumentalizzazioni di qualsiasi genere. Se ci sono stati errori e se saranno accertati, il Consiglio superiore della magistratura prenderà gli opportuni provvedimenti di sua competenza». Elena Paciotti, presidente della Associazione nazionale magistrati, acco-

### La magistratura difende i pm palermitani Verde: «Niente strumentalizzazioni Il Csm interverrà se serve»

glie il monito di Verde e definisce «inaccettabili» le «strumentalizzazioni politiche» di una vicenda che meriterebbe invece «il silenzio del dolore e il rispetto della pietà». Ma Elena Paciotti aggiunge qualcosa per testimoniare la volgarità di quelle strumentalizzazioni, ricordando che quelli dei magistrati incaricati delle indagini sono stati «comportamenti

doverosi... senza ricorrere a provvedimenti coercitivi», mentre sono «stupefacenti» le accuse ai magistrati che indagano da parte di chi «quotidianamente richiede indagini penali e provvedimenti sanzionatori nei confronti dei magistrati sgraditi». «Attacchi scellerati» definisce quelle accuse la sezione sarda dell'Associazione magistrati, da parte di «perso-



naggi equivoci». Pacato il commento di Mario Serio, consigliere laico per Forza Italia nel Csm, lontano dai toni di altri esponenti di quel fronte politico e vicino invece all'opinione del vicepresidente Verde: «Una posizione legittima e corretta. Concorro pienamente con le sue parole». Nello Rossi, eletto nel Consiglio Superiore della Magistratura nella lista di Magistratura democratica, richiama il fatto che «nessuno di coloro che si stanno scagliando con tanta violenza contro Caselli e i suoi sostituti adduce il benché minimo elemento per sostenere che le indagini in corso non fossero doverose o che siano state violate le regole del diritto o della

umana civiltà». Secondo Gioacchino Natoli, pm di Palermo nel processo Andreotti e neo-componente del Csm, «queste accuse ai magistrati sono gli ultimi atti di una strategia complessiva che muove da lontano». «Grauso, che in questa vicenda è indagato - continua Natoli - ha il diritto di tacere e di mentire. Lo stato d'animo di un indagato è particolare. Ma quando dice dei giudici «sporchi assassini», è qualcosa che va oltre i suoi diritti». Sulla sconfitta di Lombardini nella candidatura a capo della procura di Palermo, ricorda stamani da Grauso in conferenza stampa, Natoli puntualizza: «La candidatura di Lombardini non arrivò neppure in

commissione. La sua domanda venne superata da altre. Voglio ricordare che la nomina di Caselli ebbe una maggioranza amplissima». Anche i magistrati della procura di Palermo che non hanno partecipato all'atto istruttorio in Sardegna in una nota respingono le «volgari strumentalizzazioni» nella piena consapevolezza della correttezza dell'operato dei colleghi. Infine Umberto Nordio, il magistrato veneziano. In un commento per il *Tempo* di Roma conclude: «Non si può accettare che ogni critica motivata ai magistrati, per quanto meritevole, alimenti la cultura del sospetto di connivenze inominabili».



Forza Italia scatenata contro la procura siciliana, Alleanza nazionale divisa. Folena (Ds): «Basta con quest'aggressione volgare»

# Il Polo cannoneggia Caselli

## Flick chiede «informazioni» a Palermo e Cagliari

### Prodi: «Le Br? Berlusconi dice cose gravissime»

BOLOGNA. «Le affermazioni fatte dall'on. Berlusconi sui magistrati sono gravissime». Lo afferma Romano Prodi nella tradizionale intervista che, ogni agosto, durante il periodo di ferie a Beggio, nel reggiano, concede alla «Gazzetta di Reggio», che ne ha diffusa una sintesi. «Con grande chiarezza, ma con la consueta tranquillità ho cercato di spiegare sabato scorso a Felina - ricorda Prodi nell'intervista - non solo l'anomalia che affligge il sistema politico italiano, ma le conseguenze che essa produce sul piano istituzionale, politico ed etico. Il conflitto di interessi - sottolinea il presidente del Consiglio - e il reiterato tentativo di sottrarsi alla maestà della legge sono alla base di questa anomalia che non rilevo soltanto io, ma la totalità della stampa internazionale, da quella conservatrice a quella progressista». Prodi afferma tra l'altro di essere «rimasto sconcertato da quanto dichiarato in Tv dall'onorevole Casini, quando ha affermato che il 99% degli italiani non dà importanza a questa anomalia. A prescindere dal fatto - aggiunge il presidente del Consiglio - che non credo che il 99% degli italiani la pensi come Casini sul conflitto di interessi e sulla guerra ai magistrati, ma se anche fosse il 100% io ho il dovere morale di sollevare la questione etica perché un simile atteggiamento mina le basi della democrazia italiana». (Ansa)

ROMA. Dopo il suicidio di Luigi Lombardini, Forza Italia riparte compatta alla caccia di Caselli. Il Ccd si adegua. An si spacca. I diessini, con Folena, si schierano con decisione dalla parte del procuratore di Palermo. E intanto il ministro Flick ha disposto, «con estrema urgenza», l'acquisizione nelle procure di Palermo e Cagliari di «ogni informazione utile» sulle circostanze in cui è avvenuta la morte del magistrato sardo, «per ogni ulteriore valutazione di competenza del ministro».

È dal partito di Berlusconi, comunque, che partono gli «affondi» più duri. C'è di tutto. Da Alfredo Biondi che chiede un'ispezione ministeriale a Vittorio Sgarbi che in mattinata vorrebbe Caselli trasferito a Mondovì e in serata ritiene opportuno spedirlo in galera; dalla Maiolo che punta sul procuratore tuonando che «la sua è la serenità del giustiziere, dall'angelo sterminatore» al sindaco forzista di un paesino sardo, Paolo Nuvoli, secondo il quale «Caselli e i suoi collaboratori dovrebbero essere immediatamente arrestati». C'è il senatore Cosimo Venturci, romano ma in vacanza proprio vicino Cagliari, che racconta che «erano le 20 quando la Torre di Chia si oscurò e i fenicotteri rosa si alzarono in volo sulla laguna. Passava angosciata la giustizia vittima di maldestri sacerdoti che le ave-

vano tolto la benda...». E c'è il responsabile organizzativo di Fi, Claudio Scajola, che commenta, parafrasando Hemingway: «Quando un uomo decide di togliersi la vita, non ti domandare perché lo ha fatto. Può averlo fatto anche per te». Per Domenico Contestabile, senatore e avvocato di Berlusconi, «il clima è quello del giustizialismo, il metodo è quello delle inchieste condotte che una durezza sconosciuta ai paesi civili». L'unico commento soft, forse non a caso, arriva da un parlamentare «azzurro» sardo, Piergiorgio Massidda: «Stampa, politici, inquirenti ed inquisiti devono recuperare i toni della moderazione e del pacifico confronto se si vogliono evitare altri eventi tragici».

Durissimo, invece, il commento del Ccd, alleato di ferro del Cavaliere. Per il suo leader, Pierferdinando Casini, «è un'altra pagina buia di un terrorismo giudiziario che deve finire». E aggiunge: «Si abbia più ritengo, da oggi, nel sostenere che in Italia la questione giustizia è un problema di Berlusconi o una sua ossessione privata». Ben più complessa la situazione dentro An. «Se fossi un esponente della procura di Palermo - attacca Maurizio Gasparri, che pure fino a qualche mese fa vantava i suoi buoni rapporti con Caselli - credo che passerei molte notti insonni. Mi interrogerei su quanto è accaduto e mi pas-

serai una mano sulla coscienza... I primi a essere a disagio dovrebbero essere i pm di Palermo...». Sulla stessa linea Giulio Macerati, il capodeputato di Fini. Ma non la pensa allo stesso modo Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato per An. Il suo è un vero e proprio alto là ai bellicos proclamati degli altri capi di via della Scrofa. «È molto difficile, ed anche ingeneroso, tentare di interpretare un gesto tragico come un suicidio - fa sapere - L'unica cosa da non fare, però, è strumentalizzarlo contro qualcuno». Palesemente, a Mantovano la caccia aperta contro Caselli non piace. «Ho trovato inopportuna e contestabile la sua visita ai senatori dei Ds - dice - ma non si può criticare ogni cosa che fa solo perché si chiama Caselli». E aggiunge: «Non me la sento di sottoscrivere la condanna di questo o quel pm. Può anche essere utile un accertamento da parte del ministero, ma non mi sembra che vi siano al momento degli illeciti disciplinari. L'interrogatorio si è svolto nel rispetto del codice e alla presenza del difensore».

In difesa del procuratore di Palermo si schiera la Quercia. «Le volgari e ossessive strumentalizzazioni contro Caselli da parte di molti esponenti del Polo - commenta Pietro Folena - e l'ignobile campagna di diffamazione condotta da Grauso rappresentano,

in questo momento, il contrario della sobrietà, dello stile e del rispetto. È ora di fermare la campagna di aggressione contro alcuni magistrati e alcuni uffici giudiziari, che prende a pretesto persino una tragica vicenda come quella di queste ore. I finti garantisti del Polo - aggiunge Folena - hanno già trovato e indicato alla piazza il colpevole: Caselli, sempre e comunque Caselli». Quindi, «solidarietà» al procuratore, insieme alla «sentita partecipazione» alla famiglia di Lombardini. Il capogruppo dei Ds in Antimafia, Giuseppe Lumia, esprime «disgusto» per la campagna del Polo: «Lombardini viene messo da parte per colpire Caselli ed avanzare nella strategia di distruzione del lavoro svolto dalla procura di Palermo».

La diniana Fumagalli Carulli vuole «chiarire i metodi di interrogatorio»; il verde Cento chiede a Flick «quanti suicidi tra gli indagati a partire dal '90?» e Marco Boato invita a non «brandire nelle vampe estive» un'arma impropria come quella del suicidio di Lombardini, mentre Nando Dalla Chiesa ricorda che «il linguaggio che si sta compiendo nei confronti di Caselli per intensità, fanatismo e mancanza di scrupoli è identico a quello condotto anni fa contro il commissario Luigi Calabresi».



Il ministro Flick, in alto il vicepresidente del Csm Giovanni Verde

L'INTERVISTA Parla il procuratore nazionale antimafia

## Vigna: «Speculazioni inammissibili I magistrati sono stati corretti»

La legge anti-sequestri? «È giunto il momento di cambiarla»

ROMA. È fuori Roma Pierluigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. Informato sulle polemiche suscitate dal tragico gesto del giudice Luigi Lombardini vuol fare subito una valutazione generale: «Qualunque speculazione su un suicidio, a mio parere, è eticamente inammissibile. Ci sono elementi misteriosi e insondabili dei quali si può aver soltanto rispetto». Cosa le è venuto in mente quando ha appreso la notizia del suicidio?

«Ho avuto un impatto emotivo, un dolore. Poi, ed è quello che mi viene in mente riflettendo sul suicidio di un magistrato sottoposto ad indagine, è che un gesto come questo si muove in una alternativa non solubile finché non si conosceranno i risultati dell'indagine. Da un lato, il timore che un processo o una indagine possa scalfire la propria innocenza. Un giurista disse che lo stesso processo è una pena. Dall'altro, il timore che l'indagine possa rivelare delle manchevolezze del magistrato. Voglio aggiungere che in questa indagine, della quale anche la direzione nazionale antimafia era informata e tenuta al corrente, i magistrati di Palermo hanno agito sempre con estremo riserbo e con grande professionalità, anche con riguardo

verso le persone. Non sono stati certamente loro a rivelare l'esistenza di questa indagine».

Lei ricorda: il processo è già una pena. Le chiedo: il rapporto tra pm e indagato ha uno zoccolo duro, di violenza inevitabile?

«Direi che è l'indagine in quanto tale a essere traumatica, non il rapporto tra chi la conduce e l'indagato. L'indagine è traumatica sempre, per tutti. Il rapporto tra chi indaga e chi è indagato, invece, dipende da altro. Conoscendo i magistrati di Palermo

così ormai da decenni - l'indagato non è mai solo negli interrogatori. È assistito dal difensore. Spessissimo, e anche in questo caso, viene registrato tutto. Non c'è un problema di aggressività. Ripeto, è l'indagine in se che è traumatica, specie per chi non vi è stato mai sottoposto. Traumatica come un intervento chirurgico, al di là del rapporto umano tra medico e paziente».

Alla conclusione di quasi ogni sequestro emerge una zona indistinta e grigia in cui si ha la sensazione accadano vicende inquietanti e comunque illegali. Casella, Soffiantini, Roberta Ghidini, tanti altri casi. È inevitabile?

«Se si osservano le disposizioni di legge questo non dovrebbe mai accadere. Però bisogna tenere presente che il sequestro di persona, proprio perché è un delitto che si sviluppa nel tempo, e purtroppo in certi casi per tempi molto lunghi, consente l'intrusione di altri».

Si riferisce alle iniziative autonome dei familiari per riportare a casa l'ostaggio?

«Esatto. Durata a parte, c'è l'ansia dei familiari che spesso non ripongono negli investigatori la fiducia che meriterebbero. I familiari non sempre riescono a comprendere che anche l'investigatore ha come primo obiettivo la salvezza dell'ostaggio. In

realtà, è vero che spesso diventa difficile farlo capire. C'è un'ansia, umanamente comprensibile, che spinge a un atteggiamento di sfiducia verso chi indaga e quindi alla ricerca di vie sotterranee per risolvere la questione. Invece, nei casi in cui si riesce a stabilire un rapporto di fiducia, seguendo le norme di legge, tutto avviene alla luce del sole. Anche il pagamento del riscatto, che la legge prevede possa essere affettuato».

Per la verità, soltanto quando si possono trovare elementi di prova contro i rapitori. Cioè si paga se questo consente di incastrare i sequestratori. Un caso rarissimo.

«La legge dice: quando si possono trovare elementi di prova contro i sequestratori, non quando si possono catturare i responsabili. È un'espressione molto più vaga e ampia, non è detto quindi che si debba giungere all'arresto».

Dottore Vigna lei parla delle famiglie. Ma nella zona grigia il più delle volte appaiono inquirenti e forze dell'ordine.

«È un problema reale. La legge cerca di risolverlo ma non sempre ci riesce. La molteplicità di forze investigative in campo, come spesso avviene nelle ipotesi di gravi reati, può portare a quello spirito di emulazione che anima le diverse forze di polizia e un reciproco intralcio, a veri e propri

tentativi di accaparrarsi una notizia senza metterla in comune con gli altri. La legge prevede la costituzione di un nucleo antisequestri con tutte le forze di polizia ma non sempre le leggi bastano per ovviare a comportamenti non corretti». Questa situazione non dipende anche dalla struttura della legge sul blocco dei beni? Nella partita a tre tra familiari, forze di polizia e sequestratori, non isola la famiglia spingendola verso i sequestratori?

«Si, si verrebbe incontro all'ansia dei familiari. Dove non si riesce a stabilire un rapporto di fiducia, là dove ogni mezzo investigativo si rivelasse inutile, ci potrebbe essere l'autorizzazione del pagamento del riscatto anche per questa finalità, cioè la liberazione dell'ostaggio. Quello che a noi interessa è che avvenga tutto con l'autorizzazione del magistrato evitando ogni forma occulta di pagamento».

In queste ore c'è un vespaio di polemiche. Voi pm siete nel mirino. È preoccupato?

«Sono portato a sdrammatizzare. Certe polemiche sono così infondate da poter essere accantonate. Al fondo c'è che quando l'azione dei pm e della magistratura in generale tocca certi punti nevralgici, che in passato erano considerati intoccabili, scatta una reazione che io ritengo perfino naturale. Quello che mi preoccupa non è tanto la reazione contro i pm, che in fondo sono, diciamo così, gli avversari naturali dell'indagato, quanto la polemica contro i giudici che fanno le sentenze. Vede, l'imparzialità dei giudici preme a tutti ma soprattutto ai pm».

Procuratore, lei in realtà propone una modifica radicale che di fatto affossa il blocco dei beni. «Non direi radicale. Queste posi-



Inquietante la polemica contro le sentenze dei giudici



non ho dubbi sul fatto che, in questo caso, si sia basato su caratteristiche di estrema umanità e correttezza».

Molti in queste ore criticano i pm denunciando che il rapporto con gli indagati è una sorta di «mors tua vitamea».

«Strano che non si tenga presente che, secondo l'attuale processo - ed è



Si autorizzi il pagamento del riscatto se l'ostaggio è in pericolo



«Io direi che questa legge è buona. Si potrebbe certo perfezionarla prevedendo che il pagamento venga autorizzato dal magistrato non solo per acquisire elementi di prova sui sequestratori ma anche quando esso si rivela l'unico mezzo in grado di salvare la vita dell'ostaggio».

Aldo Varano

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambaesca

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
e a n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997